

**AUGUSTO**  
*di Massimo Palazzo*

Mio zio Augusto, chiamato affettuosamente da noi nipoti Gusto, era fratello di mia mamma Emma e mio zio Carlo, tra loro molto legati anche se caratterialmente diversi, la mamma e l'altro zio sempre sorridenti, allegri, contagiosi per voglia di vivere, lui quasi sempre serio e riservato. Il cambiamento di carattere coincise con l'internamento in Svizzera in tempo di guerra da dove come raccontava nonna, tornò completamente cambiato. Viveva in un mondo tutto suo in uno stato per sua scelta come di emarginazione e trovava interesse solo per gli animali, il lavoro l'orto e noi nipoti. Non abbiamo mai saputo il perché di questa metamorfosi che lasciava trasparire un infinito senso di tristezza, senza mai aprirsi, parlarne, la convinzione del suo credo era ben radicato. Dopo la vendita del ristorante di proprietà della famiglia, andò ancora giovane a lavorare nella valigeria del fratello di nonna e, in poco tempo diventò il più bravo, in seguito l'artefice per anni dei lavori preziosi fatti per casa Dior e Gucci. Parlava poco e non accettava complimenti per i lavori eseguiti in valigeria, per gli altri che sapeva fare e per tutto quello che conosceva a livello culturale. Quando noi nipoti avevamo compiti difficili, solo dopo grandi insistenze accettava di aiutarci poiché durante l'internamento aveva continuato gli studi e imparato le lingue, cose che venimmo a sapere dagli amici che condivisero lo stesso periodo. La sua indole era generosa, si adoperava per aiutare chiunque, con gli animali aveva un feeling commovente, spendeva la maggior parte della pensione per acquistare cibo per quelli abbandonati. Il suo interessamento per il materiale era vicino allo zero, possedeva una bicicletta vecchissima, una piccola somma investita in titoli di stato, la metà della casa e in giovane età una vespa dove io imparai a guidare. Durante la malattia della mamma passammo molto tempo insieme, mi raccontò della famiglia, ma non sfruttai l'occasione per farmi raccontare il perché di alcune sue scelte e il suo modo di vivere. Ebbe invece modo di constatare quanto ero dedicato alla cura della mamma e della casa, questo mio inaspettato comportamento lo rese felice e ne parlò con i suoi amici con parole così gratificanti che quando mi vennero riferite mi riempirono d'orgoglio. Se ne è andato in una cameretta singola all'ospedale, non lo abbiamo mai lasciato solo, per affetto e perché per non disturbare non suonava mai il campanello per chiamare il personale. Le sue ultime parole sono state per sua sorella Emma e per sua mamma. Vedendo la rilassatezza dopo l'ultimo respiro ho capito che questo ricongiungimento lo aveva reso felice.